

TU LO DICI
SS. Trinità Domenica 26 maggio Gv 3,16-18

Ss. Trinità di Saccargia. Notturmo
www.ploaghe.net/saccargia/index.html

"Liberandoci dalla pressione della competitività e della produzione, il Sabato ci permette di apprezzare più pienamente i valori umani delle persone e la bellezza delle cose" (S. Bacchiocchi, *Riposo divino per l'inquietudine umana*, ed. AdV, Firenze 1983, p. 199)

No pro cundennare, ma pro salvare
Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di Socrate Seu (Ozieri) e Paolo Sechi (Sindia)
Consulenza esegetica di A. Pinna

3,16 Deus difatis at istimau su mundu tantis chi dd'at donau s'unicu Fillu cosa sua, poita is chi creint a issu non siant spèrdius, ma arrianciant po sempri sa vida de Deus.

17 Ca Deus no at imbiadu su Fizzu suu a su mundu po cundennari su mundu, ma poita su mundu siat salvau po mesu de issu.

18 Chini creit a issu no est cundennau; ma a chini no creit est istetiù giai cundennau, puita abarrat sentza de crei a su nòmini de s'unicu fillu de Deus.

16 Deus difatis at chèrfidu gai 'ene a su mundhu chi l'at dadu s'unicu Fizzu sou, a tales chi sos chi creen in Isse no si perdan ma apan sa vida 'e Deus in eternu.

17 Ca Deus no at imbiadu su Fizzu a su mundhu pro lu cundennare, ma pro lu salvare pro mesu 'e Isse.

18 Chie creet in Isse no est cundennadu, ma su chi no creet est istadu ja cundennadu, ca sighit a no creer in su nùmene 'e s'unicu Fizzu 'e Deus.

16 Su cales chi Deus at istimadu custu mundhu de una fatta manera ch'at zèdidu s'unicu Fizzu sou, pro chi totu chie lu creet no morzat ma apat s'eterna vida.

17 Su cales chi Deus no at imbiadu su Fizz'in custu mundhu pro ponner in zudiccu su mundhu, ma pro chi su mundhu si sarbet promesu sou.

18 Chie lu creet no est cundennadu; ma chie no creet est bistadu giai cundennadu, ca no at crètidu a su lùmen' e s'unicu Fizz' e Deus.

3,16 tantis/gai / de una fatta manera : l'accento è sul modo, non sulla quantità dell'amore.

Vida de Deus: lett. "vita eterna", dall'abbreviazione abituale ebraica per "vita del mondo che viene" (*hayye ha'olam ha-ba'*), dove l'accento è sulla qualità definitiva della vita concessa da Dio, più che sulla durata. L'espressione

abituale "vita eterna" evidenzia meno l'aspetto qualitativo.

3,17 cundennai : lett. "giudicare, emettere una sentenza". L'aspetto negativo di "condanna" oggi prevale nelle traduzioni (cf modifica in Cei 97), ma viene dal contesto.

3,18 no est cundennadu: il presente al negativo connota una continuità di

stato: non è sotto sentenza.

Abarrati sentza de crei/ sighit a non creer/ no at crètidu. Perfetto in greco, che indica il permanere di una decisione presa. Il vangelo suppone che sia sempre possibile cambiare questa decisione, ma finché essa dura, resta la sentenza.



al di là delle "scoperte" dei Testimoni di Geova

Ma la Bibbia parla o non della Trinità?

Ogni tanto qualcuno chiede: ho incontrato un testimone di Geova che mi ha detto: "il vangelo non parla della Trinità. Leggi questo versetto, e vedrai". Che cosa dire?

L'ultima volta che mi è capitato di sentire questa domanda, il testimone di Geova in questione aveva anche scritto al suo interlocutore il numero del capitolo e del versetto, ma purtroppo erano sbagliati tutti e due. Poco male, perché non intendo affatto rispondere ai testimoni di Geova, quanto fare un ragionamento "a proposito di" e, magari, dare qualche strumento per ragionare seriamente e serenamente sulle cose.

Premessa. Anzitutto, dire che nella Bibbia Ebraica o nella Bibbia Cristiana (Antico e Nuovo Testamento) non si parla della Trinità, può avere un senso vero e uno sbagliato. Per sapere il senso vero, non abbiamo aspettato i testimoni di Geova, i quali, del resto, conoscono soltanto il senso sbagliato della frase, e, aggiungo, possono conoscere soltanto quello, dato il loro modo di ragionare o di non-ragionare. Il senso vero è che nel Nuovo Testamento non troviamo né il termine Trinità né affermazioni che corrispondono esattamente alla dottrina oggi diffusa sulla Trinità. Il senso sbagliato è che si trovino nella Bibbia affermazioni che neghino la dottrina cattolica della Trinità.

Il senso vero e la difficoltà a capirlo. Uno dei concetti impossibili da capire per ogni fondamentalista (e tali sono i testimoni di Geova, ma non solo loro) è quello di "inculturazione" della fede, o del rapporto tra fede e storia, che i cristiani fondano sulla realtà della "incarnazione". Chi nega l'inculturazione, nega l'incarnazione, e viceversa. In effetti, i testimoni di Geova non sono considerati "cristiani", cioè credenti in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato. Ma non ci interessa distribuire patenti di appartenenza. Ci interessa solo ragionare.

Ora, è ovvio e scontato che nel vangelo non troviamo la dottrina della Trinità così come i cristiani l'hanno a poco a poco compresa lungo lo svilupparsi della loro storia. La dottrina della Trinità, così come la conosciamo noi, è espressa nei termini del mondo greco in cui il cristianesimo si è diffuso nei primi secoli e in cui si sono svolti i Concili di Nicea (325 d.C.) e di Costantinopoli (381 d.C.), e in cui ancora si sono venuti formando i diversi "simboli di fede", il credo apostolico e quello, appunto, niceno-costantinopolitano. Parlare di Dio come "uno"

nell'essenza e "trino" nelle persone è usare una terminologia tipica della filosofia greca, terminologia che del resto ha causato incomprensioni da scisma quando tra cristiani "greci" e "romani" i punti di riferimento linguistici cominciarono a non essere più così condivisi.

Questo modo di pensare per "essenza" e "persone" non poteva essere presente negli scritti della Bibbia Ebraica e nemmeno in quelli del Nuovo Testamento, perché questi testi sono nati da un ambiente culturale che non ragionava in termini di *ypostasis*, *physis*, *ousia*, *substantia*, *persona* ecc.

In realtà, è avvenuto anche, e tuttora avviene, che questi stessi termini siano stati e siano tuttora usati senza tener conto dello sviluppo che essi hanno avuto lungo il seguito della storia culturale, linguistica e filosofica del mondo occidentale. Succede, quindi, che quando oggi usiamo il termine di "persona" parlando della Trinità, il nostro concetto di "persona" non combacia propriamente con quello presente nelle affermazioni degli antichi Concili. Quando diciamo, ad esempio, che lo Spirito Santo è costituito dall'amore *reciproco* del Padre e del Figlio, siamo senza dubbio influenzati da un concetto moderno di persona, e ci resta ancora da dire come questa nostra espressione si concilia con l'affermazione dottrinale antica che il procedere dello Spirito sia un solo principio e *un unico* atto. **Come si vede, una dottrina non può esprimersi se non nei termini linguistici propri di una cultura e di un momento storico. Ignorarlo, significa aprire la via ad ogni genere di equivoci, e, per quanto riguarda la Bibbia, significa voler cercare in essa ciò che non è possibile trovare o credere di trovarvi ciò che è soltanto nella nostra testa.**

Ma non basta. Logica conclusione di quanto detto, è anche che non dobbiamo aspettarci nemmeno di trovare nella Bibbia gli stessi nostri concetti di oggi, sia pure con diversi termini. È finito il tempo in cui una miope e testarda apologetica immaginava che Gesù Cristo, nei quaranta giorni dopo la Pasqua e prima dell'Ascensione (nel racconto degli Atti), avesse detto tutto ai discepoli, e sulla verità di Dio e sul futuro della chiesa, compresi sicuramente il papa e i vescovi, ma con qualche aggiustamento di tocco anche i cardinali, i monsignori, onorari e

non, gli ultimi commi del codice di diritto canonico e le ultime preferenze del penultimo parroco. E quando si diceva questo non c'erano i Testimoni di Geova, come non sono Testimoni di Geova i molti cristiani che hanno ancora un'idea non molto diversa dello sviluppo delle cose. Segno che il problema non è solo di rispondere ai Testimoni di Geova.

Detto in altre parole, non è detto che ogni volta che troviamo nel Nuovo Testamento i termini di Padre, Figlio e Spirito essi vogliano dire tutto quello che poi la teologia e i catechismi hanno detto e dicono del Padre e del Figlio e dello Spirito. I cristiani, nel corso della storia, hanno capito meglio la ricchezza della loro fede con l'aiuto di quel "Paracito-Compagno" (Gv 14,16) di cui Gesù aveva detto che li avrebbe aiutati a ricordare e capire quei fatti incomprensibili e inaccettabili che stavano per accadere, conducendoli così alla "verità tutta" (Gv 14,26;16,13). Si deve anche dire che questo progresso di comprensione non è stato sempre lineare, ma ha conosciuto e può conoscere delle deviazioni, dei passi indietro (alcuni già testimoniati nello stesso Nuovo Testamento), deviazioni e passi indietro che però è stato possibile ed è possibile riconoscere come tali e superare sia con quello che viene detto il "sensus fidelium" sia con la guida pastorale dei carismi magisteriali. Ciò significa tener conto della "storia dei dogmi". Ma chiedere a un testimone di Geova di tener conto della storia, come anche chiederlo a tanti cristiani, fondamentalisti e non, è chiedere di entrare in un mondo che non solo ignorano o vogliono ignorare, ma di cui hanno anche una grande paura. Molto sovente si ha della "rivelazione" un'idea abbastanza simile a quella di una telefonata divina satellitare, che comunica ad alcuni privilegiati una verità eterna e universale, senza nessun rapporto con la storia. Visione che la storia biblica di salvezza certo non promuove.

Un testo particolare. Per dire che il Nuovo Testamento parla della Trinità, è forse sufficiente citare Mt 28,19: "*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo*"? La risposta è no. Rimandiamo a una prossima puntata una spiegazione più articolata. In realtà, i versetti conclusivi del Vangelo di Matteo sono un esempio interessante di come si può leggere un

testo a partire dagli sviluppi successivi della storia e della teologia, senza tener in conto il contesto storico particolare delle circostanze in cui fu scritto e la teologia dell'insieme del vangelo di Matteo. Si dà ad esempio per scontato che la frase riproduca come su un registratore le parole di Gesù, senza chiedersi se per caso ci sia già l'influsso di formule liturgiche posteriori (cf nota della Bibbia di Gerusalemme) o, ancora, se la formula ternaria (e non ancora "trinitaria") non derivi da un uso già abituale nella Bibbia Ebraica e proprio forse di un testo che Matteo riprende (cf la famosa pagina di Daniele 7 sul "figlio dell'uomo"); si dà per scontato che "tutte le nazioni" sia da interpretare secondo l'universalismo cui ci ha iniziato l'opera lucana senza chiedersi se il vangelo di Matteo, tipicamente ebraico, intenda l'«universalismo» allo stesso modo di Luca; si dà per scontato che Matteo citi solo il battesimo come unica condizione per divenire discepoli, lasciando quindi perdere la circoncisione, della quale tuttavia ha mantenuto la necessità nel discorso della montagna ("nemmeno un trattino della legge passerà"); si dà per scontato che si intenda per "Figlio" la seconda persona "uguale e distinta" della Trinità, senza chiedersi perché poi ci siano voluti due secoli prima di arrivare a chiarire l'errore di chi negava l'uguaglianza di Gesù nella divinità (Arianesimo), o di chi negava la sua umanità (Gnosticismo) e arrivare infine alla dottrina dei Concili di Nicea e di Costantinopoli; si dà per scontato per "Spirito" Matteo intenda la terza "persona" della Trinità, sempre, a sua volta, "uguale e distinta", dimenticando del tutto di chiedersi se la fine del vangelo abbia una qualche relazione con il suo inizio e con le parole di Giovanni Battista che annunciava: "*ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito santo e fuoco*". Certo, possiamo leggere le parole di Giovanni Battista a partire dalla nostra teologia della Trinità, ma sarà difficile convincere qualcuno (eccetto i fondamentalisti, che ne sono già convinti) che "il profeta del deserto" avesse già nella sua testa la teologia dei padri conciliari. Forse ce n'è d'avanzo per capire che forse non si può ridurre la comprensione della Bibbia a un gioco di versetti, malamente mandati a memoria.

(su Mt 28,16-20 cf già *Vita Nostra*, n. 16 del 5 maggio 2002)

Antonio Pinna

www.madonnadelrimedio.org

su questo sito le guide per le letture bibliche pubblicate sull'inserto *Il Rimedio*

www.sufueddu.org

su questo sito le discussioni sulle traduzioni pubblicate su *Vita Nostra*